

CAMMINARE INSIEME

CRISTO È RISORTO

Domenica 31 Pasqua di Resurrezione

S. M. Elisabetta

8,30-18,30

San Nicolò

ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 2

Lectio Divina

Gv 20,19-31

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 5

Ore 17,00

Adorazione

Eucaristica

Sabato 6

Ore 9,00

Lodi Mattutine

Domenica 7

IN ALBIS
DEPOSITIS

Cristo è Risorto. Alleluia! È veramente Risorto. Alleluia! È questo il saluto che i cristiani si scambiano nei cinquanta giorni che compongono il tempo di Pasqua. Ma cosa significa questa affermazione. Il primo dato che ci viene comunicato sulla resurrezione di Gesù riguarda il suo sepolcro, trovato vuoto da Maria di Magdala, il giorno dopo il sabato, primo giorno della settimana, la grande pietra che ne chiudeva l'ingresso è stata rotolata via. Questo fatto da solo non dice ancora nulla, anzi si presta a varie interpretazioni, per Maria di Maddalena, ad esempio, si tratta di un furto e questa è la notizia che comunica a Pietro e al discepolo amato. Per Pietro che entra nel sepolcro vuoto e vede le bende per terra e il sudario piegato e riposto con ordine, è fonte di perplessità. Perché per rubare un cadavere si sono presi la briga di spogliarlo delle bende e di riporre con ordine il sudario? Interrogativi che ancora non producono la fede. Del discepolo amato, che entra dopo Pietro e vede le stesse cose, si dice che credette, il suo sguardo va più in profondità ed egli riesce a dare un senso al sepolcro vuoto, un significato differente da quello espresso da Maria di Magdala e dalla perplessità di Pietro. Il discepolo amato comprende che colui che è assente dal sepolcro è presente altrove, non perché lo hanno portato via, ma perché egli è uscito dal sepolcro, lasciando in quel luogo i lini che lo legavano e che a lui non servono più. Anche noi oggi siamo di fronte al sepolcro vuoto, anche noi siamo chiamati a dare un senso a questa assenza, quali sono le nostre conclusioni di fronte a questo fatto? Che idea ci siamo fatti del sepolcro vuoto e della resurrezione di Cristo? Il sepolcro da solo non è sufficiente a generare la fede Pasquale, lo stesso discepolo amato pur credendo che Gesù è altrove, non saprebbe dirci dove si trova. La fede Pasquale nasce dall'incontro con il Risorto. È così per Maria, per Simone e anche per il discepolo amato, che tornato a casa con Pietro non ha nulla da annunciare agli altri discepoli. Così è per noi oggi, che davanti al sepolcro vuoto siamo inviati a dare un senso a questa assenza e cercare altrove, perché lui non è più nel sepolcro. Affermare che Cristo è Risorto veramente, non significa dire solamente che il suo corpo non è più nel sepolcro, ma che egli è vivo di una vita nuova, una vita nata dalla morte, un via che non muore più. Il suo corpo, la sua umanità, la sua carne mortale, ha subito una trasformazione, che lo rende irriconoscibile ai suoi quando lo incontrano, ma che permette a lui di rivelarsi quando lo desidera, mediante una parola che fa ardere il cuore o il gesto così evocativo di spezzare il pane. Solo chi impara ad ascoltarne la voce, mediante il Vangelo, con la familiarità di chi ne riconosce il timbro e il calore umano, può incontrare Gesù il Risorto ed affermare che egli è vivo, riconoscendolo presente in tutti i gesti che egli ancora continua a compiere nella Chiesa e mediante l'umanità della Chiesa, suo corpo e sua sposa. Affermare che Cristo è Risorto, significa allora affermare che è risorto il suo modo di vivere e di amare, è risorta ogni sua parola e ogni suo gesto d'amore, di guarigione e di perdono. Affermare che egli è veramente Risorto, significa affermare che noi siamo risorti con lui, che tutta l'umanità ha in lui un nuovo inizio, una nuova prospettiva, un nuovo orientamento, una meta che non è più la morte ma la vita e la vita per sempre e che questo accadde a me adesso. È questo il senso dell'augurio che ci facciamo di una buona Pasqua, l'auguri di passare con Gesù dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dall'egoismo all'amore gratuito, dalla schiavitù del peccato alla libertà di amare con lui e come lui ogni creatura. Sono questi i frutti della Resurrezione di Cristo che, davanti al sepolcro vuoto, sanno indicare dov'è il Signore, permettono a tutti di incontrarlo.

Don Paolo

BUONA E SANTA PASQUA NEL SIGNORE!



CINQUANTINA PASQUALE

Il tempo di Pasqua inizia con la domenica di Risurrezione e si protrae per cinquanta giorni fino alla Solennità di Pentecoste, per questo motivo è anche detto Cinquantina pasquale. Di tutti i tempi liturgici probabilmente quello pasquale è il meno valorizzato nella vita delle nostre comunità.

Quando parliamo di “tempi forti” infatti intendiamo normalmente l’Avvento e la Quaresima... ma allora il tempo di Pasqua non sarebbe un “tempo forte”? Ammesso che una tale terminologia sia corretta, non sarebbe più logico chiamare “tempi forti” la Quaresima e la Pasqua, cioè il ciclo pasquale? Cos’è che rende un tempo “forte”? Un segno che il tempo di Pasqua è così poco valorizzato e non percepito come importante nella vita della Chiesa lo si nota dal fatto che esso, dopo l’intenso periodo della Quaresima e della Settimana Santa, venga subito sommerso da molte altre iniziative che rischiano di offuscarne la celebrazione. Basti pensare alla “giornata delle vocazioni”, la IV domenica di Pasqua. Per il fatto che nel Vangelo compare la figura del Buon Pastore, tutto viene subito riletto in chiave vocazionale.

Ma è questo il senso della celebrazione? Altro fatto significativo, solo per fare un altro esempio, è la tradizione popolare del mese di maggio dedicato a Maria. Spesso si ha il sospetto che in alcune comunità il tempo liturgico che si sta celebrando sia il mese mariano e che la Cinquantina pasquale sia andata un po’ nel dimenticatoio. Ma, se leggiamo con attenzione il n.13 di Sacrosanctum Concilium, comprendiamo che non è la pietà popolare a dare forma alla liturgia, bensì il contrario. Il testo afferma che i pii esercizi dovrebbero essere «regolati tenendo conto dei tempi liturgici, in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi». Infine possiamo ricordare la novena di Pentecoste che, se apparentemente sembra più legata al tempo liturgico, finisce per creare un tempo nel tempo e a isolare la celebrazione della Pentecoste, rispetto al tempo di Pasqua del quale essa è il compimento. Consapevoli di questa difficoltà nel comprendere e nel vivere il tempo di Pasqua, proviamo a interrogare la tradizione patristica e i testi liturgici per lasciarci dire il senso di questo tempo liturgico così importante per la vita della Chiesa. Nella tradizione patristica e liturgica i cinquanta giorni che seguivano la celebrazione della Pasqua annuale venivano considerati come una grande Domenica, un solo “grande giorno”. Massimo di Torino, padre della Chiesa, morto nella prima metà del V sec.), parlando della Cinquantina pasquale, afferma: «A guisa... della domenica tutto il corso dei cinquanta giorni è celebrato e tutti questi giorni sono considerati come domeniche; la risurrezione, infatti, è di domenica. La Domenica il Salvatore risorgendo ritornò tra gli uomini e dopo la risurrezione rimase con gli uomini per tutto il periodo di cinquanta giorni. Era dunque necessario che fosse uguale la festività di quei giorni dei quali era uguale anche la sacralità» (Serm., 44,1). Per Massimo e per la Chiesa antica quindi i cinquanta giorni del tempo di Pasqua erano vissuti come «una perenne e ininterrotta festività» nella quale si celebrava nella gioia la risurrezione del Signore. Per questo era vietato ogni atteggiamento e ogni gesto che potesse oscurare il carattere festivo e gioioso di questi giorni. Tutto doveva esprimere la gioia della Chiesa per la vittoria del Signore sulla morte e per la nuova vita che la partecipazione alla Pasqua di Cristo aveva fatto germogliare nei credenti. Anche Atanasio, vescovo di Alessandria d’Egitto del IV secolo, nelle Lettere che il vescovo scriveva alle sue comunità per comunicare la data della Pasqua, riguardo alle sette settimane che seguono alla domenica di Pasqua, chiama la Cinquantina pasquale “il santo giorno di Pentecoste” e ancora “la grande Domenica”, “il simbolo del mondo futuro”. Nei cinquanta giorni che seguono la Pasqua, dice Atanasio, si pregusta sulla terra, ciò che vivremo nel mondo futuro.

Questi giorni sono “caparra” della vita eterna. Quando i padri affermano che si tratta di “una grande Domenica”, significa anche che per essi questo tempo era come un unico “ottavo giorno”, nome che veniva dato alla Domenica, cioè un giorno che esce dai ritmi normali del tempo, fondato sulla settimana, e che è proprio per questo profezia, caparra della Vita Eterna.

La Chiesa in questo tempo è condotta dalle Scritture a fare propria la Pasqua che ha celebrato nel Triduo santo.

Afferma S.Ambrogio: «Tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di tutte le cose».

Al termine dell’itinerario spirituale della Quaresima, la Chiesa chiede occhi per riconoscere la nuova vita che la Pasqua del Signore in essa genera. Il tempo di Pasqua consiste proprio in questo, nella manifestazione della vita del Risorto nella Chiesa e nell’umanità. È questa concretamente la caparra della vita eterna, di cui parlano i Padri della Chiesa.

IL SANTO SEPOLCRO

In questo tempo di Pasqua i Vangeli che vengono proclamati annunciano la Resurrezione di Gesù.

Di questo evento il primo dato che incontriamo e l’unico che condividiamo con le donne e i discepoli, è il sepolcro vuoto. Davanti a quella tomba scavata sulla roccia, dalla quale la pietra è stata rimossa, ha inizio il cammino della fede pasquale. Forse per questa ragione i cristiani dei primi secoli hanno sentito il bisogno di recarsi al Santo Sepolcro in Gerusalemme, pellegrini della fede per porsi gli stessi interrogativi dei discepoli e delle donne e iniziare così il cammino che conduce all’incontro con il signore Risorto nella propria vita. Alla luce di queste riflessioni ci è sembrato bello poter rappresentare in Chiesa il sepolcro vuoto di Gesù. Alcuni parrocchiani fedeli hanno accolto la sfida e con grande maestria hanno realizzato per noi il sepolcro vuoto di Gesù. Li ringraziamo di cuore e invitiamo tutti a sostare davanti al “Santo Sepolcro” testimone silenzioso di un evento che ha cambiato la vicenda umana e che continua a cambiare anche la nostra oggi. Davanti al sepolcro vuoto poniamoci le domande che suscita questa assenza e iniziamo a cercare la presenza del Risorto nella nostra vita e nella vita dei nostri fratelli e sorelle che incontreremo sul nostro cammino, soprattutto i poveri, i piccoli e gli ultimi, nei quali il Signore si è sempre riconosciuto e tra i quali ci attende per rivelarsi a noi, presenza viva e vivificante che crea comunione nell’amore e suscita vita nuova.

Accogliendo le parole dell’Angelo: ” Voi cercate Gesù il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto.” Iniziamo a cercarlo tra i vivi e lo troveremo nelle relazioni buone che sapremo costruire come comunità cristiana, relazioni di amore fraterno, frutto della sua Pasqua e segno della sua presenza che opera con i credenti, dalla sua risurrezione fino ad oggi.

COSE DI CASA NOSTRA

Venerdì 5 Aprile, alle ore 17,00, riprende l’Adorazione Eucaristica curata dal gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Sabato 6 Aprile, dalle ore 14,30, i ragazzi che si preparano al Sacramento della Confermazione il 4 Maggio, vivranno il loro ritiro di preparazione in Seminario alla Salute.

Il lunedì 8 Aprile, in Patronato, ultimo incontro dei gruppi di ascolto del Vangelo.

Dal 12 al 14 Aprile Esercizi Spirituali al Cavallino

ATTENZIONE!

**SI RACCOLGONO LE CASSETTINE
“UN PANE PER AMOR DI DIO”**

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it